

ROBERTO LONGHI

## Sinopia per l'arte figurativa

Nei giorni che si discuteva il piano generale dell'*Approdo* venne fuori, su un settimanale, la notizia che, per la parte mia, io avevo chiesto addirittura il rinforzo della televisione. Magari! Ma sarebbe stato troppo pretendere. Era invece soltanto un'allusione ottativa all'avvento di un'era tecnicamente più progredita, e in grado di alleviare talune difficoltà specialissime che mi premeva di giustificare ai colleghi; e che val la pena di rammentare anche qui perchè il futuro ascoltatore non voglia accampare esigenze che nessuno potrebbe umanamente soddisfare.

Indigente, per ragioni di forza maggiore, è sempre la comunicazione o trasmissione ad altri dell'arte figurativa. E come non sarebbe? Cecchi o De Robertis, Valeri o Bacchelli, possono, all'*Approdo*, leggere *direttamente* un testo di Leopardi o di Ungaretti, di De Musset o di Turghéniev; ma io non posso leggere *direttamente* un testo di Piero della Francesca, o di Masaccio, o del Caravaggio, che non ho qui con me (altro che nella mia memoria ottica). Non posso dunque che tradurlo con mezzi di un'arte diversa, le parole. Ma, nella forzata assenza del testo originale, chi potrebbe controllare se la lettura è giusta? E quand'anche fosse, che altro riuscirà a trarne l'ascoltatore se non lo stimolo *mediato* ad andarsi a leggere finalmente, dove si trova, il testo originale?

Nulla meglio, perciò, che insistere, già al momento dell'avvio, sulla specialissima *condizione umana* dell'arte figurativa, incatenata al suo corpo di oggetto unico e irripetibile. Una condizione da cui provengono tanto gli aspetti particolari della sua gloria, che il suo triste destino di *morte certa ad ora incerta*.

Le opere d'arte *muoiono*, come oggetti che sono. Ne son morte assai più di quante sono ancora superstiti. Questa terrificante notizia di cronaca, che ameremmo vedere iscritta a lettere di scatola sulla fronte di quegli asili delle opere che sono i musei, apre meglio gli occhi non soltanto sulle esigenze e sui còmpiti che toccano alla conservazione degli originali unici e irripetibili — siano essi una « Madonna » di Giotto o una Porta di Andrea Pisano o il Ponte di Santa Trinita (anch'esso irripetibile), o una « natura morta » di Cézanne o di Morandi — ma anche sui limiti insuperabili del nostro lavoro. V'è qualcosa nel nostro *visus* che si ridesti veramente ai nomi di Apelle o di Protògene? Nulla, credo, fuorchè una brama di vago immaginare. Nient'altro che meri nomi, citazioni retoriche; da cui occorre guardarsi perchè non investano, come pure avviene, e correntemente, nomi più vicini di artisti giunti fino a noi con corredo, anche, di opere. Chi non vorrebbe scommettere, per esempio, che persino quando si pronunzia il nome di Leonardo,

si rivede più presto il suo barbone o la sua berretta che non la *Gioconda* o la *Ver-gine delle Rocce*?

Inutile nascondersi, insomma, che non tutte le citazioni di artisti sono state, nella loro brevità, così penetranti e produttive di storia e di critica ulteriore come fu quella di Dante per i quattro grandi del suo tempo. Tante altre, comprese quelle del Petrarca (*ma forse il mio Simon fu in Paradiso*) e dell'Ariosto (*Michel più che mortale angel divino*) non sono che fiacca letteratura, se anche, col solo citare, essa si faceva dispensiera di fama ai poveri artisti della *poesia muta*.

Eppure, in una rubrica radiofonica, e, pertanto, *uditiva*, di una qualche *letteratura* bisognerà servirsi. Perchè non sia della specie più bassa; si è concluso che il meglio fosse di metter l'accento; primo: su quegli artisti che abbian dato prova di saper fare buon uso anche della parola scritta: dal Cennini al Cellini, dal Vasari al Boschini, dal Delacroix al Klee; o, fra i nostri felicemente viventi, per non dir altro, un Carrà, un De Pisis, un Rosai; secondo: sugli scrittori d'arte che abbiano dimostrato più chiara coscienza del loro compito, che è di misurarsi con quella singolare poesia che non sta *per figura* ma *è*, essa stessa, *figura*; e se, fra costoro, ci verrà fatto d'incontrare e rileggere più spesso grandi poeti o prosatori, come Baudelaire, o Ruskin, o Valéry, tanto meglio per tutti.

Il rimanente della nostra parte rientrerà nell'obbligo di dar conto, in breve, degli avvenimenti artistici; compito che, anch'esso, si colora dalle particolari condizioni imposte dall'opera d'arte figurativa. La « novità » libraria approda senza pena sul tavolo del lettore specializzato, del critico letterario; ma il critico dell'arte deve muoversi con tutto il suo peso e storcersi e arrampicarsi (speriamo non sugli specchi), cogliere il primo treno in partenza e magari l'aereo per *vedere* subito gli avvenimenti dell'arte: visitare negli studi le nuove opere degli artisti, esaminare *de visu* i restauri, tanto decisivi per la più lunga sopravvivenza che per la morte definitiva delle opere stesse; visitare (o tentar di visitare) i musei riaperti (o ancora chiusi); salire magari sulle montagne lontane, dovunque sia stata indicata l'esistenza di un'opera sconosciuta; percorrere, ad occhi bene aperti, le esposizioni di antico e di moderno (e proprio ieri un critico, atterrito, avvertiva che il percorso completo della Quadriennale romana sviluppa circa tre chilometri!); in breve, mentre il letterato, almeno fisicamente, presto si assimila al topo di biblioteca, il critico d'arte non dimetterà mai, ed è bene che sia così, il suo piglio sportivo e turistico di viaggiatore, di esploratore, di pioniere.

Di tutto questo travaglio la brevissima rubrica dell'*Approdo*, dovendo pur servirsi di parole, non potrà dare altro che una semplice traccia; la sola *sinopia*, per usare una parola dell'arte, anch'essa meritevole d'esser meglio conosciuta; perchè non avvenga, come pure è stato per il cronista di un nostro illustrato: che, scopertasi or ora, qui a Firenze, una *sinopia* di Andrea del Castagno, si rammarricava ch'essa non mostrasse altro che poche tracce, in terra rossa, della composizione finita. Ma in questo, appunto, consiste la *sinopia*, come fanno anche i falegnami di San Frediano; e ad essa, per forza maggiore, ci atterremo anche noi per la parte che ci tocca de l'*Approdo*.



OTTONE ROSAI: *Via San Leonardo*

